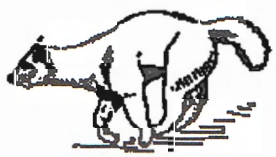
del '500: R. von Raumer, *Geschichte der germanischen Philologie*, Monaco, Oldenbourg, 1870; Gotthelf, *cit.*; Th. Kolde, "Andreas Althamer der Humanist und Reformator in Brandenburg-Ansbach. Mit einem Neudruck seines Katechismus von 1528 und archivalischen Beilagen", già in *Beiträge zur bayerischen Kirchengeschichte* 1 (1894-1895), poi Erlanger, Junge, 1895 (rist. Nieuwkoop, B. De Graaf, 1967), pp. 198; P. Joachimsen, "Tacitus im deutschen Humanismus", in *Neue Jahrbücher für das klassische Literatur* 14 (1911), pp. 697-717; U. Paul, *Studien zur Geschichte des deutschen Nationalbewusstseins im Zeitalter des Humanismus und der Reformation*, Berlin, Verlag Dr. Emil Ebering, 1936 (rist. Vaduz, Kraus Reprint Ltd., 1965), pp. 135; J. Ridé, "La Germania d'Enea Silvio Piccolomini et la "réception" de Tacite en Allemagne", in *Études germaniques* 19 (1964), pp. 274-82; Etter, *cit.* Su D. Molin: G. Cozzi, "Paolo Sarpi tra il cattolico Canaye de Fresnes e il calvinista Isaac Causabon", in *Studi veneziani* 1 (1959), pp. 129-34; Id., "Paolo Sarpi e Jan van Meurs", *ivi* pp. 179-81; Id., "Una vicenda della Venezia Barocca. Marco Trevisan e la sua eroica amicizia", *ivi* 2 (1960), pp. 61-64, 82, 118-19, 122-39 e 145.



HEIMSKRINGLA DI SNORRI TRADOTTA IN FRANCESE

di Carlo Santini (Università di Perugia)

Il volume di 700 pagine curato da uno specialista di studi nordici come F.-X. Dillmann per la collana "L'aube des peuples" delle edizioni Gallimard costituisce un evento di segnalata importanza anche per la cultura italiana, trattandosi nella fattispecie della traduzione della grande opera storica di Snorri Sturluson, alla quale il lettore può quindi accostarsi ora nella sua integrità. La traduzione è corredata da un'articolata introduzione e da una nota alle quali faccio qui riferimento nel presentare l'opera. Al primo volume uscito nel 1999 sono destinati a seguire i successivi fino al completamento dell'opera.

Dillmann ha scelto come titolo "Histoire des rois de Norvège" [*HrN*] che non corrisponde al titolo ufficiale *Heimskringla*, fissato solo nel 1697 dall'erudito svedese J. Peringskiöld sulla base dell'incipit *Kringla heimsins*, calco dal latino *orbis terrarum*, ma che sicuramente non era quello che l'opera portava quando fu composta e divulgata; il titolo scelto si approssima invece a quelle forme come 'vite', 'storie', 'libro dei re di Norvegia' con le quali l'opera viene citata dagli scrittori norreni. La composizione della *HrN* viene fissata intorno al 1230, dieci anni dopo la composizione dell'*Edda* e undici prima della morte di Snorri stesso per ordine del re di Norvegia; si tratta di un ciclo, o meglio di una costellazione di eventi biografici e letterari ad alto coefficiente simbolico visto che il prodigioso tour de force di duecento strofe di metro differente rappresentato da *Háttatal* co-

stituisce un'offerta proprio a quei personaggi della storia norvegese come il re Hakon e il duca Skuli, alle cui vicende la vita e la morte di Snorri sono ineluttabilmente legate; il maggiorente islandese che soggiorna due volte presso la corte di Norvegia e per primo si dichiara vassallo del re di Norvegia, che sceglie anche di vivere in Islanda alla norvegese, è infatti la figura intellettuale di maggior spicco dell'isola boreale: la sua opera rappresenta il massimo monumento all'interpretazione della storia di Norvegia dalle origini mitiche fino alla battaglia di Ré del 1177 che prelude al regno di Sverrir, tanto da giustificare il confronto con Tucidide. Tutto questo contesto emblematico è illustrato con molta chiarezza nell'introduzione (e a buon motivo, come vedremo); l'opera avrebbe avuto la sua genesi nel periodo di relativa tranquillità dalle lotte intestine dell'Islanda a partire dal 1231, quando Snorri conclude il mandato di "recitatore della legge"; la formazione della *HrN* sarebbe avvenuta a partire dalla redazione della biografia di re Olao il santo, che ne costituisce la parte centrale.

Dopo aver accennato alla formazione culturale di Snorri a Oddi nell'Islanda meridionale, presso uno dei centri culturali più vivaci e sensibili alla ricerca storiografica, dove Snorri ebbe modo di aprirsi allo studio dei testi latini (Goffredo di Monmouth e probabilmente Sallustio e Lucano), ma soprattutto alla grande tradizione letteraria norrena, Dillmann espone in sintesi il contenuto dell'opera, articolata sostanzialmente in tre parti, la prima dai tempi dell'archeologia mitica fino alla conclusione del X secolo dominata da profilo di alcuni celebri sovrani come Harald Bella Chioma e Olaf Tryggvason, la seconda dedicata alla biografia di Olaf il Santo (1015-1030) e la terza sui successori di questo re che impose il cristianesimo in Norvegia; la scansione cronologica procede quindi come un percorso segnato dalle tre grandi battaglie di Svold (1000), Stiklestad (1030) e Ré (1117).

Dillmann passa quindi ad analizzare la *HrN* sulla base di alcuni parametri fondamentali come la documentazione, il metodo e l'attendibilità storica dell'opera.

Per quanto riguarda il primo punto Snorri accenna alle fonti orali, in primo luogo i "vecchi racconti" cui fa cenno nel prologo, racconti verosimilmente appresi da lui a Oddi dal tutore, e poi ai poemi epici, in particolare *Ynglingatal* di Thiodolf, attivo alla corte di Harald Bella Chioma; è tuttavia la terza categoria di fonti orali quella che riveste maggior importanza per l'autore: si tratta infatti delle citazioni dagli scaldi, tutte nel metro tradizionale, il *dróttkvætt* che costituirebbe garanzia di autenticità in quanto i componimenti vennero recitati in presenza del sovrano e della corte, circostanza questa che, se pure rendeva possibili gli abbellimenti e le amplificazioni,

sconsigliava tuttavia dichiarazioni integralmente false e infondate sulle imprese compiute. Snorri in ogni modo da buon filologo non manca di vagliare l'autenticità di queste citazioni, preoccupandosi sia del rispetto delle regole rigorose che regolano la composizione di questo metro, sia di interpretare le numerose perifrasi di uno stile sovente complesso e artificioso. Accanto alla tradizione poetica orale un solido supporto per la *HrN* proviene dalla storiografia islandese (Ari il Saggio, al quale dedica una sezione del suo prologo) e da quella norrena e latina, per la cui utilizzazione Dillmann formula alcune possibilità: i rapporti con la *Fagrskinna* non sono ancora definitivamente chiariti perché in base ad alcuni passi sembra probabile l'utilizzazione di fonti comuni e in base ad altri la dipendenza di Snorri da questa opera appare acclarata. Se si considera poi che una parte delle opere verosimilmente utilizzate da Snorri è andata perduta, quella ipotizzabile per la *HrN* appare davvero «une documentation impressionante».

Le pagine più significative sono quelle che Dillmann riserva al metodo di Snorri: modello cronologico ispirato agli annali in uso nell'Europa occidentale con riferimenti all'alternarsi delle stagioni; indicazione dell'età di accesso al regno e relativa durata; redazione delle vite dei sovrani non come entità isolate, ma nel contesto di una «véritable histoire nationale» con richiami e confronti ad eventi già trascorsi; ricerca delle cause razionali degli atti dei sovrani e quindi di una consequenzialità storica che presuppone a sua volta riferimenti geografici ben precisi che dimostrano l'ottima conoscenza topografica del territorio norvegese acquisita da Snorri per autoscopia; attenzione ai dettagli materiali e generale realismo della rappresentazione con la conseguente eliminazione della maggior parte delle pie leggende e degli eventi soprannaturali. Una considerazione a parte meritano i dialoghi tra i protagonisti e i loro discorsi, che non solo evidenziano il talento letterario di Snorri nel ricercare le intenzioni, ma che fungono in certo qual misura da equivalente alla *sympase gnome* dei discorsi di Tucidide. E merita a questo punto di rilevare come in varie punti dell'introduzione Dillmann ami soffermarsi su questo confronto con il massimo monumento della storiografia ateniese, sottolineando le affinità tra la vita delle *poleis* nella Grecia del V secolo e i contrasti che intercorrono tra i sovrani e l'aristocrazia norvegese, contrasti che vengono sovente proiettati a loro volta sullo scenario della rissosa e irrequieta "democrazia" islandese.

Ed è proprio questo uno dei punti maggiormente dibattuti della *HrN*, quale sia cioè il livello di attendibilità per un'opera dove assistiamo a un duplice

scarto rispetto al contesto biografico di Snorri, scarto cronologico, in quanto gli eventi che l'autore descrive sono distanti vari secoli dal XIII, e scarto geografico, se si tiene conto del fatto che, per quanto strette furono le sue relazioni con la corte norvegese, è comunque l'Islanda la patria di Snorri. Con il saggio di Gustav Storm alla fine del XIX secolo e poi le ricerche della scuole storiche di Svezia (L.Weibull) e di Norvegia (H.Koht) si sono poste le basi per un atteggiamento di scetticismo critico verso la *HrN* che solo da un decennio - scrive Dillmann - parrebbe attenuarsi alla luce di ripensamenti che tuttavia non sono in grado di arrivare a soluzioni definitive per quanto riguarda i molti dettagli messi in discussione. In prospettiva più generale due comunque sono i punti più dibattuti, se sia vera le tesi che accusa Snorri di anacronismo, avendo egli rappresentato la storia di Norvegia dei secoli IX-XII sotto la facies di conflitto permanente tra potere monarchico e aristocrazia, facies che si riferirebbe invece all'esperienza personale dello storico della guerra civile di Norvegia agli inizi del XIII secolo e quale è stato l'atteggiamento di Snorri nei confronti dell'altra maggiore questione del regno di Norvegia, vale a dire il processo di cristianizzazione, prima tentato, quindi respinto e infine ripreso da Olaf il Santo.

Ora è interessante osservare che, a differenza della maggior parte della storiografia della sua età, Snorri evita di polemizzare contro gli adepti alla religione tradizionale, dando prova di sorprendente obiettività nel presentare le ragioni di quanti si opposero al processo di cristianizzazione; in particolare merita di essere messo a fuoco tale atteggiamento per quanto concerne uno dei massimi difensori del paganesimo ancestrale, il duca Hakon il Potente, che invece le altre fonti condannano come *Hacon malus*. Anche per un altro aspetto Snorri evita gli stereotipi della storiografia medievale (si pensi invece al coevo Saxo Grammaticus), quando omette dal dipingere con tratti ostili i Danesi e gli Svedesi.

Un'ultima breve sezione dell'introduzione concerne infine il Fortleben della *HrN*, molto citata e copiata nei secoli XIII e XIV e poi trascurata nei secoli successivi finché con la seconda metà del XVI secolo riprende vigore la tradizione manoscritta sia in Norvegia sia con copie in lingua danese. La storia della *HrN* si lega in certa qual misura alla storia culturale dei paesi scandinavi con gli studi filologici dei secoli XVII e XVIII, con le riprese del movimento romantico, ma anche a quella politica della Norvegia e della Islanda che conseguono la loro completa indipendenza tra il XIX e il XX secolo.

Le note alla traduzione concernono l'edizione che è nella sostanza quella di Bjarni Adalbjarnarson (Reykjavík 1941) e alcune soluzioni grafiche concernenti l'ortografia della gran numero di nomi propri. La scelta di Dillmann mira allo

scopo di «gêner le moins possible la lecture» con l'utilizzazione della toponomastica (Upsal, Scanie, etc.) e della onomastica (Odin, Thor, etc.) del francese; in particolare per quanto riguarda i patronimici il curatore ha preferito tradurre le forme *-sonr*, *-son*, *-dóttir*, evitando di coinvolgere il lettore nei problemi delle declinazioni islandesi (così «Olaf Fils Tryggvi»), secondo un uso ben attestato nella Normandia medievale. La lingua di Snorri è ricca di molti termini tecnici concernenti l'arte della guerra e la nautica per i quali si è posto il problema della individuazione delle voci francesi con significato identico o almeno analogo. Il problema letterariamente più notevole è quello delle numerose strofe citate; Dillmann ha seguito la lodevole via di distanziare in certo qual modo la lingua di questi testi scaldici dal co-testo storico impiegando nella traduzione un vocabolario in genere più arcaico o più tecnico rispetto a quello della prosa in modo da «susciter une distance quelque peu comparable» a quella che si rileva nel testo originale.

I meriti di questo volume sono infine completati dall'assai ricco apparato di note di carattere esegetico e scientifico che corrisponde a ben un terzo del volume e che rappresenta un corredo indispensabile per la comprensione dell'opera; questa è integrata da appendici bibliografiche, prosopografiche, cartografiche e da varie illustrazioni. Non possiamo quindi non auspicare il rapido completamento del lavoro monumentale.

NOTIZIE

Venerdì 2 febbraio 2001 si è svolta, presso l'Istituto Svedese di Studi Classici (Roma, via Omero 14) l'annuale giornata di studi della società culturale "Classiconorroena". Alle ore 11 la prof.ssa Ileana Pagani, dell'Università degli studi di Firenze, ha parlato sullo stato delle ricerche sull'opera di Adamo di Brema. Facendo riferimento all'introduzione e alla bibliografia dell'edizione italiana da lei curata qualche anno fa per la casa editrice UTET, la prof. Pagani ha tratteggiato le principali linee di ricerca in corso sull'opera di Adamo ed ha indicato gli ambiti che esigerebbero in futuro un maggiore impegno da parte degli studiosi. Alla relazione ha fatto seguito un ampio dibattito. Alle ore 12 la dott.ssa Simonetta Battista (Det arnamagnæanske Institut della Københavns Universitet - Università degli studi di Macerata) ha presentato il recente volume dell'Ordbog over det norrøne prosasprog / A Dictionary of Old Norse Prose, vol. II (ban-da), edito da Den arnamagnæanske kommission, København 2000. Utilizzando anche uno specimen del dizionario, la dott.ssa Battista ha illustrato il tipo di lavoro svolto dalla redazione del dizionario, le difficoltà che esso presenta e gli obiettivi perseguiti nei prossimi anni.

Dopo una breve pausa, nel corso della quale i partecipanti si sono trasferiti nella Caffetteria della prospiciente Galleria d'Arte Moderna, si è